

Bolzano Decaduto il consiglio comunale?

BOLZANO. Non è da escludere che il consiglio comunale di Bolzano venga dichiarato decaduto e le elezioni che lo hanno espresso annullate. Tutto dipenderà dalla decisione che venerdì scorso ha assunto il Consiglio di Stato al quale si era rivolto un esponente del partito repubblicano, Silvio Leonardi, presentando un ricorso avverso l'esclusione, avvenuta nel 1985, dalla lista per le comunali perché aveva interrotto la sua residenza a Bolzano per un breve soggiorno nel Trentino. Allora la legge richiedeva 4 anni di ininterrotta residenza nella provincia nella quale ci si intendeva candidare.

Tale legge venne sottoposta alla Corte costituzionale, che ne sentenziò l'illegittimità, indicando in due anni di residenza il periodo necessario. Della stessa opinione è stato successivamente anche il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, che fissò per legge il periodo in due anni.

Leonardi nel frattempo si era però rivolto al Consiglio di Stato: se i giudici gli daranno ragione, le elezioni del 1985 dovranno essere annullate e tutti i 50 consiglieri dichiarati decaduti, assieme ad assessori e sindaco. Si dovrà in pratica procedere a nuove elezioni, che potrebbero essere abrogate da quelle regionali del prossimo mese di novembre.



Marcel Lefebvre

CITTÀ DEL VATICANO. Ormai è rottura e scisma tra monsignor Marcel Lefebvre, fondatore della comunità tradizionalista «Fraternità San Pio X» con sede ad Ecône, nella Svizzera meridionale, e la chiesa cattolica apostolica romana retta da Giovanni Paolo II, anche se gli atti formali della separazione saranno compiuti il 30 giugno quando

I bambini e la televisione I risultati delle prime indagini commissionate e rese note da Rai e Commissione di vigilanza

I mini-telespettatori «pentiti»

Dopo la scuola, guardare la televisione è l'attività più rilevante. Ma si sente un telespettatore «pentito» e giustifica le 3 ore e passa davanti alla tv con la mancanza di alternative. È il risultato delle prime ricerche condotte in Italia sul tema «Violenza, televisione, infanzia», commissionate dalla Rai ed illustrate ieri a Roma. Un'analisi ricca e precisa che impone anche in questo campo il problema della tutela dei minori.

CINZIA ROMANO

ROMA. Circa tre ore e mezzo al giorno incollati davanti al televisore; ogni momento della giornata è buono anche se il ciondolo dell'ascolto si concentra prima di cena (80%), nel pomeriggio (75%), durante i pasti (a cena il 60%, a pranzo il 55%) e fino alle ore 22 (65%). Nell'80 era un ascoltatore «confuso», maniac del telecomando, che saltava da un canale all'altro; nell'86 più «competente», ha iniziato a selezionare le trasmissioni, oggi, infine, è un ascoltatore «preoccupato», sente parlare di «videodipendenza» e, a livello inconscio, di essere la vittima privilegiata del potere alienante

della tv. La televisione è un rito da consumare in solitudine. Dopo centinaia di studi giunti soprattutto dagli Usa, ecco il primo identikit nostrano dell'utente tv dai 5 anni in su. Tre voluminosi studi commissionati dalla Rai e presentati ieri, in collaborazione con la Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, nell'aula dei gruppi di Montecitorio.

Ad introdurre ed illustrare il valore delle ricerche, il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza, Andrea Borri, e quello della Rai, Enrico Manca. Un'assenza molto dispiaciuta, quella del presidente della Camera Nilo-

Ogni giorno 3 ore e mezzo di tv soprattutto dalle 20 alle 22 Ragazzini e genitori alle prese con la paura della videodipendenza

lotti. «È un tema che mi appassiona ed inquieto - ha scritto in una lettera indirizzata all'onorevole Borri il presidente lotti - ed ho avuto più volte occasione di esprimere una mia opinione che qui desidero ribadire: penso che sia necessario mantenere la violenza lontana dalla televisione. Voglio dire la violenza artificiosa, gratuita, che spesso è l'impatto fondamentale persino dei prodotti televisivi dedicati ai più piccoli: i cartoni animati». Per questo è quindi fondamentale, per l'onorevole lotti, trovare la soluzione più idonea, in attesa della riforma, per tutelare bambini e adolescenti. E proprio sull'esigenza di stabilire codici di comportamento validi sia per gli emittenti pubblici e privati, che per i produttori di pubblicità ha insistito il presidente della commissione parlamentare di vigilanza, Andrea Borri. L'interessante ed inedito materiale di studio commissionato ed offerto dalla Rai, Enrico Manca. Un'assenza molto dispiaciuta, quella del presidente della Camera Nilo-

gistero di Roma: «Le aspettative degli educatori e delle famiglie» resa nota dal professor Giuseppe De Rita, segretario generale del Cens. Se sulle ripercussioni di trasmissioni a contenuto violento non sempre le conclusioni degli studi sono inconfutabili, alcuni dati sono inconfutabili. C'è un legame stretto - che varia a seconda dell'età, delle condizioni psichiche e socio-familiari dei bambini - tra la visione, soprattutto prolungata, di programmi a contenuto violento, ed un aumento del pianto di irati, assennati, stupratori, poliziotti violenti. Nella sua mente prende forma un mondo fantastico popolato di paure e minacce. Dall'immagine persecutoria della realtà nasce un futuro senso di ansia, ostilità e preoccupati.

Ma c'è una violenza ancor più pericolosa e sottile, in quanto sommersa, propria del mezzo televisivo: durante l'a-

scolto tv il bambino non pensa. La realtà viene semplificata secondo lo schema amico-nemico e l'adesione del bambino diventa affettiva non più razionale e ragionata. Il timore non è più solo degli effetti dell'ascolto, ma dell'ascolto stesso. E questo timore oggi si fa strada sia nei ragazzi che nei genitori, che si sentono ascoltatori colpevolizzati.

E negli adulti nascono atteggiamenti e domande in parte contraddittorie. Il 46,2% dei familiari si sentono espropriati dal loro ruolo educativo, ma il 32,8% ammettono che la televisione rappresenta un aiuto indispensabile. Anche gli insegnanti sono convinti del ruolo educativo di supporto della tv e chiedono quindi trasmissioni più mirate che informino e che soprattutto insegnino ad una lettura critica del programma e del messaggio pubblicitario. Il dialogo è tutto e solo fra adulti sempre più angosciati e preoccupati. Questa tendenza è da invertire: dobbiamo parlare di più ai bambini e non limitarci a parlare dei bambini.

Proposta una riforma per le elezioni europee

Ora Craxi critica il contratto per la scuola

ROMA. Ora è Bettino Craxi a scoprire le incongruenze del contratto per la scuola. Aveva cominciato Claudio Martelli affermando che «si spendono 7 mila miliardi senza riforme». È il segretario socialista si è polemicamente augurato che ogni nuova importante decisione di spesa pubblica aggiuntiva sia stata ben calcolata, che siano stati ben valutati gli effetti di rimbalzo, che il governo insomma abbia fatto e faccia bene i suoi conti. In un certo senso, l'attacco allarga il fronte riproponendo alle critiche di Martelli, ed è pure più curioso avendo il Psi il ministro del Tesoro. Craxi, infatti, richiama lo stato disastroso della finanza pubblica: «Se non si faranno passi in avanti sul terreno del risanamento, non se ne faranno neppure su quello essenziale delle politiche sociali e delle politiche di modernizzazione».

Il segretario socialista rilancia anche l'offensiva sul voto segreto. Se la prende

con l'«indisciplina» e le «irresponsabilità» che «tornano ad affiorare all'interno della maggioranza», e conclude: «Tutti conoscono il male e tutti conoscono il rimedio. Prima si mette mano a questo capitolo, meglio è». Ma gli Craxi guardano oltre le «limitate» riforme istituzionali previste dal programma di governo. Il segretario socialista parla in Val d'Aosta alla vigilia di una competizione elettorale con ben 14 liste: «Il sistema elettorale in vigore - dice - apre la porta a tutti i particolarismi, anche i più ingiustificati e i più capricciosi, frena, distorce e rende assai difficile ogni processo di cambiamento». Il leader del Psi quindi auspica che «in vista delle elezioni europee del prossimo anno», sia possibile «giungere ad un accordo tra le forze politiche per una riforma razionale» della legge elettorale nazionale per il Parlamento di Strasburgo, «tenendo conto delle esperienze e dei sistemi vigenti nei paesi della Comunità».

Il prelo ribelle, che il 30 ordinerà quattro nuovi vescovi, ha dichiarato che ormai «tutto è finito» Attesa per una lettera di Giovanni Paolo II rivolta a tutta la Chiesa

E' pronta la scomunica per Lefebvre

Ormai è scisma tra monsignor Lefebvre e la chiesa cattolica di Roma. Il vescovo ribelle, che il 30 giugno ordinerà ad Ecône quattro nuovi vescovi nonostante il divieto del Papa, ha dichiarato che risponderebbe «no» se quest'ultimo gli telefonasse per invitare in Vaticano. «È tutto finito». Pronto il provvedimento di scomunica. Attesa una lettera di Giovanni Paolo II rivolta ai vescovi di tutto il mondo.

ALCESTE SANTINI

Il vescovo ribelle consacrerà quattro nuovi vescovi senza l'autorizzazione del Papa. Il prefetto della congregazione dei vescovi cardinali Bernardin Gantin, ha reso noto ieri di aver notificato il 17 giugno scorso, su mandato del Papa, a monsignor Lefebvre un «monitum» in cui si afferma perentoriamente: «Io ti consegno questa pubblica

ammonizione canonica confermandoti che se realizzi quello che hai annunciato, ossia di voler ordinare vescovi quattro presbiteri senza aver chiesto prima il mandato al Papa, tu stesso ed i vescovi che saranno ordinati incorreranno nella scomunica "laetæ sententiæ" riservata alla sede apostolica secondo il canone 1382». Ciò vuol dire che Lefebvre, i futuri quattro vescovi ordinati e quanti accetteranno le sue direttive saranno esclusi dalla comunione con la chiesa apostolica romana. Perciò, nel «monitum» il cardinale Gantin così conclude rivolto a Lefebvre: «Per questo, in nome di Cristo Gesù ti prego e lo scongiuro di riflettere su quello che stai per fare contro le leggi ecclesiastiche e sulle gravissime conseguenze che deriverebbero per la comunione della Chiesa cattolica di cui tu pure sei vescovo».

Ma, ormai, «è tutto finito, non c'è alcuna possibilità di negoziare, ci hanno presi in giro», ribatte Lefebvre in una intervista a «Famiglia cristiana» di prossima pubblicazione, concessa dopo aver ricevuto proprio il «monitum» Vaticano. Anche se il Papa in persona gli telefonasse per invitato ad andare subito da lui risponderebbe: «No. È tutto finito».

Ma monsignor Lefebvre non accetta di essere definito scismatico. «Scisma da chi?», si chiede. Ed incalza: «Dal Papa come successore di Pietro? No certamente». Perché, a suo parere, ogni vescovo è successore degli apostoli. Se poi si dice che lui è scismatico «da un Papa modernista» allora la risposta è «sì». E spiega di «non aver alcuna intenzione di rompere con Roma nel senso che si dichiara «convinto di essere unito alla Roma di sempre, quella della tradizione, antecedente al Vaticano II». Infatti, il punto di dissenso sta proprio nel fatto che Lefebvre non intende «collaborare» con le riforme del Vaticano II che «portano alla distruzione della chiesa».

Sviluppando questo ragionamento tutto fondato sulla tradizione, preconciliare, monsignor Lefebvre non si sente neppure toccato dalla scomunica che Giovanni Paolo II gli notificherà dopo il 30 giugno quando avrà consacrato quattro nuovi vescovi in violazione delle leggi ecclesiastiche. «Scomunica da parte di chi?», si chiede. Ed aggiunge polemicamente: «Da una Roma modernista, che non pensa e non agisce più da cattolica?». E spiega dal suo punto di vista: «Non ci si può più dire cattolici quando si va ad un incontro come quello di Assisi o quando si dicono cose come nella sinagoga di Roma». Per il vescovo di Ecône sono da respingere sia iniziative come «la preghiera comune», di Assisi, che vide riuniti per la prima volta esponenti di tutte le religioni, per un impegno comune contro il perico-

lo nucleare, che il gesto ecumenico di Giovanni Paolo II che, recandosi il 13 aprile 1986 nella sinagoga di Roma, chiamò gli ebrei «fratelli maggiori» e chiese loro perdono per i torti da loro subiti per secoli dalla chiesa cattolica. «Tutto ciò - ha dichiarato Lefebvre - è scandaloso, non è più cattolico».

Abbiamo appreso che Giovanni Paolo II, dopo il 30 giugno, rivolgerà a tutti i vescovi del mondo una lettera per neutralizzare o contenere lo scisma di Lefebvre. Vedremo se papa Wojtyła coglierà l'occasione per invitare la chiesa a ritrovare solo nel Concilio Vaticano II quella identità nuova che le ha consentito di stabilire un rapporto aggiornato con le diverse realtà storiche del mondo o se continuerà a sibilare i rapporti della destra cattolica.

Polemico con Dc e Pri

Altissimo invita gli alleati ad una verifica sul programma di governo

ROMA. «Sarà per il clima prelettorale...». Insofferente per le dispute aperte nella maggioranza di governo, ora sulla doppia carica (Presidente del Consiglio e segretario Dc) di Ciriaco De Mita ora sugli equilibri politici prossimi venturi, il segretario del Pli Renato Altissimo ha invitato gli altri partner della coalizione a verificare tempi e modi dell'attuazione del programma di governo. Questo - ha sottolineato - resta il presupposto fondamentale dell'alleanza. Più che la rivendicazione di un formale vertice a cinque, a poco più di due mesi dal giuramento di De Mita, Altissimo è sembrato voler richiamare gli alleati al solo vincolo ritenuto legittimo in questi frangenti. «Ci senza - ha infatti affermato - che dal co-

struttivo confronto sul da farsi si stia di nuovo tornando a girare a vuoto». Un accenno polemico è indirizzato dal segretario liberale al suo omologo repubblicano, Giorgio La Malfa: «Piuttosto che giocare al totosegretario dc o scerrelventuri, il segretario del Pli Renato Altissimo ha invitato gli altri partner della coalizione a verificare tempi e modi dell'attuazione del programma di governo. Questo - ha sottolineato - resta il presupposto fondamentale dell'alleanza. Più che la rivendicazione di un formale vertice a cinque, a poco più di due mesi dal giuramento di De Mita, Altissimo è sembrato voler richiamare gli alleati al solo vincolo ritenuto legittimo in questi frangenti. «Ci senza - ha infatti affermato - che dal co-

Fallita la mediazione Formica Rotta la trattativa 2 giorni senza giornali

Domani e venerdì senza giornali, oggi black-out dell'informazione Rai e dell'emittenza radiotelevisiva, domani astensione in video e voce dei giornalisti. Ecco le conseguenze delle 48 ore di sciopero che il sindacato dei giornalisti ha dovuto proclamare dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro, quando ormai si credeva che la firma, al ministero del Lavoro, fosse imminente.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Un po' sudato, con un sorriso di circostanza, Rino Formica esce rapidamente dal suo ministero. Poco dietro di lui la delegazione degli editori. Sono le 18.30 di ieri. La trattativa per il rinnovo del contratto nazionale dei giornalisti è di nuovo interrotta. Gli esponenti della Fieg si allontanano rapidamente verso la loro sede. Alla domanda sul perché di questa frattura, proprio mentre sembrava che la firma fosse ormai solo questione di ore, nessuno vuole rispondere. Al secondo piano del ministero del Lavoro si riunisce d'urgenza la commissione contrattazione della Fnsi. Declina il giorno di sciopero, le prime due faranno mancare i quotidiani domani e venerdì. Oggi ci sarà il black-out dell'informazione radio-televisiva con la sola eccezione della trasmissione della partita Italia-Urss. Domani i giornalisti della Rai e delle emittenti private si asterranno dalle prestazioni in video e voce. Unici esuberanti dallo sciopero i giornalisti delle cooperative.

Ma perché si è improvvisamente bloccata una trattativa che dopo sei mesi di dura contrapposizione tra le parti

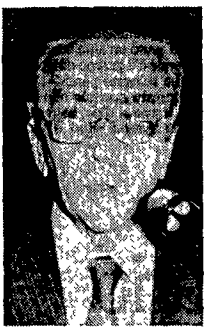
distanze tra le parti, un accordo appariva finalmente possibile. Non è vero che esiste una proposta di mediazione del ministro, ma solo un'ipotesi di lavoro tra le tante prospettate dallo stesso ministro e da entrambe le parti prima e dopo la sua formulazione. Quell'ipotesi era stata peraltro respinta perché avrebbe comportato un incremento della retribuzione giornalistica pari al triplo dell'inflazione prevista nel triennio e nessun settore industriale può permettersi un tale incremento dei propri costi di lavoro». In sostanza, tanto per parlar di cifre, sembra che gli editori fossero disposti a concedere un aumento di 500.000 lire in tre anni ma non a «sfondare» l'attuale tetto della retribuzione che avrebbe portato ad un incremento del 33 per cento degli stipendi. Di qui la rottura.

I giornalisti del «gruppo di Fiesole» in una nota hanno definito grave ed incomprensibile l'atteggiamento degli editori. «A questo punto - affermano - la vertenza deve assumere un rilievo istituzionale, riguardare l'autonomia dei redattori e delle redazioni. Nell'aderire a tutte le azioni di lotta, i giornalisti del «gruppo di Fiesole» sollecitano il presidente del Consiglio, il governo, le forze politiche e sindacali a pronunciarsi con chiarezza e determinazione». Su posizioni analoghe un comunicato dei giornalisti della Rai. Domani, intanto, si riunirà il consiglio di amministrazione della Casaghi per deliberare interventi a sostegno dei giornalisti in lotta.

Il testo governativo a confronto con la proposta Pci Il garante sull'opzione zero: intervento da pronto soccorso



Oscar Mammi



Giuseppe Santaniello

Il garante per l'editoria ammonisce contro le concentrazioni, individua negli squilibri del mercato pubblicitario i rischi maggiori, scorge nell'«opzione zero» i limiti oggettivi di una operazione di «pronto soccorso»: il che acuisce la necessità di una legge di sistema, qual è quella proposta da Pci e Sinistra indipendente. In una assemblea di socialisti Rai, Intini attacca la Fiat.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Per la prima volta da quando è stata istituita questa delicatissima funzione, il garante per l'editoria presenta e illustra in pubblico la sua sommaria relazione sullo stato del settore e sull'applicazione della legge che lo governa dal 1981. Il professor Santaniello ha accolto di buon grado l'invito che gli hanno rivolto l'Ordine nazionale dei giornalisti e la Federazione della stampa, nella sala del Cenacolo a far gli onori di casa c'era il presidente dell'Ordine, Giuseppe Morello; mentre la delegazione della Fnsi si è potuta trattenere soltanto pochi minuti, per via delle trattative in corso al ministero del Lavoro. Il ragionamento del professor Santaniello è lineare: il sistema comunicativo italiano

per le sue gravi e pericolose distorsioni e per quel che ingenera esperienze di altri paesi - necessità sempre più urgente di una legge di sistema, che preveda norme di governo per la globalità dei subsectori che formano il sistema stesso e per il fitto intreccio di interrelazioni che li avvolge. È da questa considerazione che il garante fa scaturire il suo apprezzamento per la proposta di legge recentemente presentata da Pci e Sinistra indipendente. Dice il professor Santaniello: «È evidente che una regolamentazione globale, impedendo o ardicando le posizioni dominanti nei singoli settori del sistema e nei casi di imprese multimediali, eliminerebbe le ragioni medesime che possono essere portate a giustificazione del disegno di legge governativo e dell'«opzione zero», la norma che vieta incroci proprietari tra tv e giornali nazionali. Norma che il professor Santaniello definisce di «pronto soccorso, un anello di passaggio non definitivo» benché dall'iniziale divieto assoluto si sia passati a prescrivere un limite (è possibile inverteciare la proprietà di una tv nazionale con un giornale locale e viceversa).

Il professor Santaniello ha affrontato vari altri temi, in particolare, ha individuato in un vero e proprio «piano regolatore del mercato pubblicitario» la chiave di volta per impedire le ipercorcentrazioni. Oggi il settore - ha detto Santaniello - si presnetta come un insieme di pochi grattacieli

nel settore della stampa, che si riducono a un paio nel sistema tv; tutt'intorno un mare di casupole. E ha citato un dato illuminante: il rapporto tra ricavi pubblicitari della stampa e ricavi pubblicitari della tv è di 21,6% a 47%; cosa che non avviene in alcun altro paese. Naturalmente il disegno di legge governativo - finalmente depositato ieri al Senato - l'«opzione zero» continua a far discutere. Ieri sono stati difesi dal presidente della Rai, Manca; dal portavoce di Craxi, Intini. Entrambi hanno partecipato a una assemblea della sezione socialista della Rai. Intini ha ribadito che non si può consentire alla Fiat di entrare nella tv, essendo già oltre il consentito la sua presenza nella stampa; mentre non si può togliere alcunché a Berlusconi. Il Dc Borri, presidente della commissione di vigilanza, si chiede - viceversa - se non sia il caso di spostare l'attenzione dall'«opzione zero» alla pubblicità: perché - ha detto Borri, riferendosi alla posizione dominante assunta dal gruppo Berlusconi nella tv privata e nella raccolta pubblicitaria - le concentrazioni possono realizzare anche in singoli settori. E l'«opzione zero» serve soltanto a rafforzare. C'è, infine, la replica del sen. Acquaviva (Psi) alla lettera con la quale il presidente degli editori, Giovannianni, ha contestato la proposta socialista per il tetto pubblicitario '88 della Rai. Per Giovannianni la proposta Acquaviva penalizza la stampa; per Acquaviva è vero il contrario.

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi di oggi

Notiziario ogni mezz'ora dalle 6.30/18.30.
Ore 7.00 Rassegna stampa con Bruno Ugolini dell'Unità.
Ore 8.00 Servizi sull'elezione di Achille Occhetto a Segretario generale del Pci. Intervista a Tullio De Mauro, Sacconi (Psi), A. Cinghiale (Psd), G. Bianco (Dc), A. Biondi (Psi), A. Stanzani Ghedini (Pri), Del Pennino (Pri) ed A. Occhetto.

Ore 9.30 In studio Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp in Italia, con Massimo Micucci del Cc del Pci.
Ore 10.30 «La stanza delle somme» di Achille Occhetto, libro di A. Caprarica e G. Rossi, in studio gli autori.
Ore 11.00 Intervista a C. Chiarante della Direzione del Pci.
Ore 15.00 Economia internazionale e vertice di Toronto con Maria Dassi, direttrice del Cesp e il prof. Piercarlo Padoa-Schioppa della Università di Urbino. Intervista a Samir Amin.

Ore 16.30 «Vado in giro e vedo gente».
Ore 17.30 In vacanza con Italia Radio.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/87.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 87.84.500; Parma 92; Pisa, Livorno, Lucca, Empoli 105.800; Siena, Grosseto, Arezzo 93.150/94.500; Firenze 96.500; Pistoia 91.350; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 105.600; Pesaro 91.100; Roma 97/105.550; Taramone 96.800; Pescara 91.000; Chieti 104.300; Vasta 96.500; L'Aquila 100.300; Napoli 88; Salerno 103.500/102.800 e dal 15 giugno: Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600.

**CENTRO STUDI
DI POLITICA INTERNAZIONALE**
Giovedì 23 Giugno - ore 9,30
Via della Vite, 13 - ROMA

Seminario su:
GORBACIOV E L'EUROPA ORIENTALE

Relazioni di:
PAOLO CALZINI (Università di Milano)
L'Urss e il blocco dell'Est:
spinte e resistenze a un mutamento
FRANCESCO CATALUCCIO
(Fondazione Feltrinelli)
Polonia 1982 - 1988: Un bilancio
FEDERIGO ARGENTIERI (Caspri)
Problemi e prospettive dell'Ungheria dopo Kadar